

# Palazzo nel degrado, paga la banca

**FALLITO**  
L'edificio di via Bistolfi: i costruttori l'hanno lasciato a metà, la banca creditrice obbligata dal Comune alla messa in sicurezza



**ORIANA LISO**

**I**NTERVENIRE si può. Ci vuole tempo — mesi, nella migliore delle ipotesi, se non qualche anno — e bisogna correre il rischio di anticipare i soldi per i lavori, senza la certezza assoluta di recuperarli. Il Comune sta provando, negli ultimi anni, a intervenire sui buchi neri della città: stabili dismessi o mai completati, di proprietà privata, che sono diventati rifugio per disperati e spacciatori, a rischio sia per chi ci abita in modo precario sia per il quartiere. Procedure lunghe, scontri con le proprietà, quando non si rendono proprio irreperibili: ma qualche primo risultato inizia a vedersi.

L'esempio è l'edificio di via Bistolfi angolo via Cima: nel 2011, quando la costruzione era arrivata al settanta per cento, l'impresa ha abbandonato i lavori. Da lì un fallimento, poi un curatore fallimentare che non è riuscito a trovare le risorse per metterlo in sicurezza: via Bistolfi è diventato un dormitorio abusivo, terra di spaccio, prostituzione, degrado. Su segnalazione dei residenti già nel 2012 il Comune ha iniziato a chiedere ai proprietari di intervenire, inutilmente. La prima ordinanza sindacale è del marzo 2014: a quel punto è stato il tribunale fallimentare a convocare tutte le parti per trovare una soluzione, chiedendo al principale creditore — Intesa Sanpaolo — di mettere a disposizione le risorse necessarie per la pulizia e la messa in sicurezza, coprendo la metà delle spese necessarie. Lo sgombero dell'edificio e gli interventi di pulizia, derattizzazione e messa in sicurezza sono arrivati nei mesi successivi: tre mesi fa, a giugno, la banca ha staccato un assegno di circa 16mila euro al Comune. L'altra metà della somma spesa entrerà, così, nel calcolo delle passività dello stabile — con Palazzo Marino ammesso tra i creditori — che il tribunale sta ancora tentando di vendere. Soltanto allora, quando ci sarà un nuovo proprietario, il Comune potrà riavere quei soldi spesi: ma, nel frattempo, è riuscito a chiudere provvisoriamente un buco nero, murando gli ingressi per evitare nuove occupazioni.

La stessa strada, adesso, viene seguita per il "palazzo della morte" di via Colletta angolo via Lattanzio: con un lavoro che incrocia gli uffici dell'Ambiente, dell'Urbanistica, della Sicurezza e della Casa, visto che per ogni intervento bisogna attivare tutti i settori potenzialmente interessati. Anche il palazzo di via Colletta, dove a marzo un clochard è morto cadendo da una fine-

stra, ha una intricata storia di fallimenti e proprietari irreperibili ed è tra quelli sui quali la giunta vuole trovare una soluzione che vada oltre lo sgombero: di questo si sta occupando il delegato del sindaco alle periferie Mirko Mazzali. A maggio, dopo sei anni di abbandono, il Comune è riuscito ad intervenire per murare gli accessi e recintare lo stabile. L'intervento che è costato 100mila euro: la procedura per il recupero di questa somma da parte dei proprietari è stata avviata, ma non si sa quanto tempo ci vorrà, visto che non sono stati ancora trovati possibili nuovi acquirenti. Proprio per casi di questo tipo l'amministrazione sta studiando una delibera da approvare con il prossimo bilancio: un provvedimento per un appalto generale sugli interventi di pulizia e messa in sicurezza sugli stabili privati, così da non dover ogni volta fare piccoli bandi nuovi — che quindi allungherebbero i tempi — o rivolgersi a **Mm**.

## Via Bistolfi, la messa in sicurezza fatta dai creditori

